

Tessera dei pezzenti. Inno ai pezzenti!



[Noi siamo i poveri siamo i pezzenti la sporca plebe]

Da tempo si pensava quale fosse la porta per entrare ufficialmente tra le “vite di scarto”. Era sufficiente un reddito basso o addirittura mancante. No. Eh no! La patente, lo si scopre sulla propria pelle, è quando ti viene dato il Reddito di cittadinanza (RDC). In quel momento, quella “tessera di povertà”, che in altri tempi sanciva una discriminazione palese di un mondo ingiusto, ti proietta in una dimensione che pensavi avere già scoperto. All’ufficio postale mentre attendi di prendere la tessera, perché di tessera si tratta, sei sicuro che lo stigma della tua situazione economica sia appunto già passato. Pensi che d’altronde è una sorte che tocca a tanti e in definitiva il HDC tenta di redistribuire, in un tempo di vacche magre, del reddito. Pensi che almeno la spesa la fai senza affanni. E che la certezza mensile ti solleva dalle ansie della precarietà o della disoccupazione.



[Per natura tutti eguali vi è diritti sulla terra. E noi faremo un'aspra guerra ai ladroni sfruttatori].

Il tutto però dura quel lasso di tempo mentre attendi il tuo turno. Quando l’impiegato ti chiama e tu comunichi il motivo della richiesta, cioè quando manifesti la tua condizione sociale, quando agli occhi di qualcun altro mostri la tua ‘colpa’ introiettata dal sistema borghese, la tua incapacità, forse il tuo esserti arreso, allora qualcosa in te si smuove, non controlli più i tuoi pensieri e cominci ad emozionarti, a rispondere a mezza bocca, forse a giustificarti.

Ti corre in mente che hai lottato per il tuo posto di lavoro, l’hai conquistato dopo anni di lotte e sacrifici, quando alle ore di lavoro sommavi quelle di organizzazione delle lotte. Che insieme a te hanno visto finalmente un posto al sole – pur tiepido - centinaia e centinaia di persone a Frosinone, che diventavano centinaia di migliaia in tutta Italia. Che grazie alla lotta si sono creati servizi per la cittadinanza che prima si svolgevano alla bisogna, e che sono entrati nelle spese correnti delle amministrazioni. Che grazie alla lotta è cresciuta la coscienza!

L’impiegato forse è lento o forse attende che tu ci ripensi, che non ti pieghi, che ti riconosca, inflessibile, restituendoti un minimo di identità. E i tuoi pensieri diventano turbolenti, tenti di darti una ragione pensando che questi posti di lavoro, nel riflusso della crisi, nel bagno di sangue delle esternalizzazioni e precarizzazioni, sono nuovamente precarizzati e alcune volte addirittura scomparsi. Le poste in bilancio negli enti per coprire quei posti sono oggi ad appannaggio di dubbie società, di dubbi personaggi, il cui merito, unico, forse, è quello di non avere scrupoli e di essere nel giusto ingranaggio dei nuovi rapporti di potere. Pensi che sei stato licenziato 18 volte e che per 18 volte sei tornato al tuo posto, sempre più scarso di risorse, che non ti permettono di vivere.

Ma non c’è niente da fare. Anche nel più positivista dei razionali, lo stigma ti assale e profondamente ti coinvolge. Non basta pensare che pensi di non appartenere al bastardo mondo borghese, che non ti alienano i ritmi della società capitalistica. Non basta. Anzi.

Cominci a pensare ai tuoi colleghi che usano meno giustificazioni politiche di te. Pensi a quello che dopo 38 anni di lavoro, una vita segnata dalla fabbrica, non riesce ad andare in pensione ed è costretto a piegarsi al HDC, per arrivare, strisciando, alla pensione; pensi alla collega che per ogni attività che svolgeva, la più umile o semplice che fosse, restituiva dignità e valore a se stessa e alla mansione svolta, senza mai perdersi d’animo o alienarsi alla propria condizione; pensi a chi, facendo parte della società dei vinti, non si mai lamentato, anzi con decoro e pazienza ha subito angherie e discriminazioni quotidiane. Pensi a quello a quasi 60 anni che è emigrato all’estero, lasciando la famiglia. Pensi a quello che costretto a lavori di fortuna si infortuna irrimediabilmente e rimane solo, con una famiglia da accudire. Pensi alla tua amica che con due lauree non ha voluto lasciare la città per costruirsi un avvenire e oggi è impiegata laconicamente in luogo di una segreteria telefonica, e senza essere pagata. Pensi che tante di queste persone hanno creduto, come recita pomposamente la Costituzione, nell’emancipazione del lavoro, nella cittadinanza del lavoro ed oggi subiscono l’affronto della ‘tessera di povertà.’ Come si sentono?



[Nelle officine sui monti e i piani nelle miniere sudiam sodiam ma delle nostre fatiche immani il frutto intero non raccogliamo. Poi fatti vecchi veniam rinchiusi dentro un ricovero di carità e sul berretto di noi reclusi bollano i ricchi la loro pietà].

L’impiegato ti restituisce il dovuto. Puoi uscire e aprire le buste e recarti al supermercato a spendere per sopravvivere. Non puoi nemmeno scegliere cosa fare con quella misera somma (altro che 700 o 800 euro!). Decidono altri cosa sia per te utile o corruttivo.

Forse ti chiameranno per decidere come vorrai ricollocarti. Che fai? Cominci a parlare della disumana fabbrica, delle notti passate alla catena di montaggio; oppure descrivi come si sta su un ponteggio per otto ore per decine di anni; oppure che non hai altre particolari qualifiche poiché sei dovuto entrare nel mercato del lavoro da giovanissimo; oppure che lo scuolabus dove operavi, pur con stipendio da fame, è stato soppresso; oppure che a Frosinone la cultura ha subito un taglio dell’80% del budget perché bisognava pagare le luminarie di Natale o replicare uno stadio. Ecco... come sbarcare il lunario: questo si potrebbe insegnare a tanti! Senza rubare, senza spinte, senza raccomandazioni: solo con l’umiltà, la disponibilità, la tenacia, la volontà, le armi dei ‘pezzenti’.

Nel frattempo sei arrivato a casa. Non sai se e a chi comunicare il fatto avvenuto. Non hai strumenti contro la rappresentazione delle colpe della società standardizzata. Pensi di dover diventare invisibile. Oppure ascolti *L’Inno dei pezzenti* e sposti la tua rabbia nella giusta direzione.

E’ l’ennesima alba di lotta, provando a lasciar da parte da parte le paure, lo stigma, l’invisibilità, sapendo che non siamo soli, ma anzi, purtroppo o per fortuna, aumentiamo. E siamo in tanti a voler resistere...



[Ma se sperate non è utopia nella giustizia dell'avvenire il privilegio di tirannia e turpe regno dovrà finir!]